

EDUARDO FEDERICO

RIFONDAZIONE EVEMERISTA L'ARCHEOLOGIA DEL MITO DI JEAN BÉRARD

Per la ricostruzione della storia della Grecia e del Mediterraneo nel II millennio a.C. l'assegnazione del giusto valore alle tante tradizioni mitiche greche che incrociano il bacino mediterraneo costituisce l'istanza metodologica più cogente di Jean Bérard, un motivo incessantemente presente che accompagna la sua ricerca saldando la storia egea con la storia tirrenico-adriatica, le coste mediorientali con quelle europee e africane, la Grecia continentale con l'Italia settentrionale, le grandi isole fra di loro (Cipro, Creta, la Sicilia): è una particolare « Méditerranée » quella che i miti greci oltremare delineano nella formazione, nella « recherche » e nella produzione di Jean Bérard.

Il mito non è favola

Lo *spatium mythicum* coincidente cronologicamente con la storia mediterranea del II millennio a.C. diventa spazio dal quale e per il quale emerge la proposta bérardiana più « forte » e notevole: elevare il più possibile il mito a strumento euristico per la storia di un periodo che non ci ha restituito coeva storiografia, per il quale la scrittura è solo « burocratica » e rimanevano all'epoca aperte ma poco attraversate le porte di una ricerca archeologica netta e dirimente¹. Nell'attesa di questa, in parte soddisfatta, Jean Bérard finisce col proporsi all'attenzione degli antichisti – particolarmente con la seconda edizione de *La colonisation grecque*² e con un ultimo suo saggio, pubblicato postumo, fin troppo esplicito già dal titolo (*Recherches sur l'interprétation historique des légendes grecques*)³ – con una dichiarazione che, dati i tragici eventi successivi, risulta per forza di cose il suo « testamento » metodologico: le recenti scoperte archeologiche in Magna Grecia e Sicilia dimostravano chiaramente che le tradizioni mitiche greche avevano un fondamento di storicità, un « substrat historique », di cui non si poteva più non tener conto;

¹ Bérard 1955a, p. 12 s.

² Bérard 1957a.

³ Bérard 1958b.

con un rafforzato convincimento, con toni pacati e stile piano, per nulla presago del « calore » con cui, qualche decennio dopo, si sarebbe in Italia discusso di « tradizioni precoloniali », Jean Bérard dichiara con più decisione definitivamente superato il « criticismo » di Ettore Pais, della sua scuola e di una tradizione di studi le cui conclusioni sulla scarsa credibilità storica delle tradizioni mitiche gli erano apparse eccessive fino allo « scetticismo » e non meno pericolose dell'accettazione integrale della tradizione letteraria: non era più il tempo di guardare ai miti greci, in specie a quelli che rimandano a una « mobilità » greca nel Mediterraneo, come a « pures fables ».

Fortune e sfortune tra Italia e Francia

È stato puntualmente notato come la prima edizione de *La colonisation grecque* (Parigi, 1941) sia avvenuta in coincidenza con l'uscita della *Geschichte der griechischen Religion* di Martin P. Nilsson (Monaco, 1941) e con la prima sistemazione della ceramica micenea a opera di Arne Furumark (*The chronology of Mycenaean pottery*, Stoccolma, 1941), ossia con la pubblicazione di due opere che variamente contribuirono a marcare i contorni di quella fase « originaria » della cultura greca che si sarebbe chiamata in Grecia « micenea » e nel Mediterraneo « precoloniale »⁴. La seconda edizione del 1957 presenta due corposi capitoli i cui titoli esplicitamente rimandano ancora una volta al problema centrale della riflessione e della proposta bérardiana, il nesso stringente fra archeologia e mito: *Données archéologiques et données de la tradition* (VII); *Les données de l'archéologie préhistorique: légende et histoire* (XII). La storia ecdotica de *La colonisation grecque*, pertanto, si delinea in essenziale parallelismo con la necessità di valorizzare e ribadire il ruolo della tradizione mitica ai fini della conoscenza storica dell'Italia del II millennio a.C.

Il carattere « forte » della proposta di Jean Bérard, che se non altro fa a meno di « tutto il corredo intellettuale che aveva costruito la scienza del mito fra Otto e Novecento »⁵, non equivale né ai toni, garbati e distesi, della sua polemica contro il « criticismo » né al tenore delle reazioni che seguirono le sue ultime e nette formulazioni: se si eccettua qualche severa reazione alla prima edizione de *La colonisation grecque*⁶ e se non si è fatto a meno di registrare

⁴ G. Maddoli, *Religione e culti in Magna Grecia: un secolo di studi*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1988*, Taranto, 1989, p. 292-293.

⁵ *Ibidem*, p. 293.

⁶ Si ricordino al proposito le recensioni di O. Davies (in *JHS*, 54, 1944, p. 109) e di D. M. Robinson (in *AJA*, 49, 1945, p. 621-622).

come Thomas J. Dunbabin nel suo *The Western Greeks* del 1948 «sfugga» al problema sottolineando semplicemente la sua diversità tematica rispetto al libro di Bérard – nello specifico il suo particolare interesse alla storia delle colonie e meno a quello delle origini – ⁷, risulta peraltro facile notare come le recensioni che seguirono la seconda edizione, comprensibilmente pregiudicate dalla vicinanza alla tragica fine dell'autore, non vanno al di là di un generale consenso per la teoria bérardiana del mito o di una sua neutra registrazione⁸.

Nondimeno oggi, dopo quasi un cinquantennio di approfonditi studi e fertili dibattiti sulla Magna Grecia promossi anche dal Centre napoletano che da Jean Bérard prende nome, l'immediatezza della sua proposta, unita all'impressione di un empirismo accentuato dal carattere troppo implicito dei riferimenti teorici e culturali, non dovrebbe esimere dal ricercare qui e lì espressioni che rimandino ai fondamenti teorici della prassi esegetica così «fortemente» indicata da Jean Bérard; ai fini di un inquadramento più organico e dettagliato della teoria bérardiana sui miti oggi questa ricerca si impone, soprattutto in considerazione di due dati relativi al «Fortleben» bérardiano nella storiografia italiana «après Jean Bérard»: *La colonisation grecque* è stata raramente discussa nei suoi nodi tematici e metodologici, a fronte di un'evidente fortuna bibliografica guadagnata fra gli studiosi più vari e nella pratica didattica in virtù della sua indiscussa completezza documentaria⁹; scarso interesse ha per contro sollecitato il resto

⁷ Sul rapporto fra l'opera di Jean Bérard e di Thomas J. Dunbabin si vedano le osservazioni di K. Meister, *Un secolo di ricerche in Magna Grecia: la storiografia e la storia politica*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia...* cit. n. 4, p. 40-41.

⁸ Fa storia a sé la recensione di René Van Compernelle (in *Latomus*, 20, 1961, p. 179-180) che si presenta come un tributo di assoluta fedeltà al maestro e alle sue attività, mentre un generale consenso alla sua interpretazione dei miti viene dalle recensioni di Massimo Pallottino (in *ArchClass*, 10, 1958, p. 323-327) e di Eugenio Manni (in *Kokalos*, 3, 1957, p. 165-168). Le recensioni più critiche di Georges Vallet (in *REL*, 35, 1957, p. 389-391) e di François Villard (in *REG*, 70, 1957, p. 524-525) non toccano nel merito il problema dell'utilizzazione delle tradizioni mitiche; ugualmente la recensione di Dinu Adamesteanu (in *ArchClass*, 10, 1958, p. 327-332) si concentra essenzialmente sulla tradizione «storica» delle colonie di Magna Grecia.

⁹ K. Meister, *Un secolo di ricerche in Magna Grecia...* cit. n. 7, p. 37-41. Preannunciano enfaticamente o strumentalmente il notevole destino editoriale tutti o quasi i recensori della seconda edizione de *La colonisation grecque* (cfr. *supra* n. 8). Si noterà che il titolo della fortunata edizione italiana curata nel 1963 per i tipi di Einaudi (*La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*) non traduce il sottotitolo originario (*L'histoire et la légende*), evitando di evidenziare l'aspetto più problematico e pronunciato del volume bérardiano che, di fatto, viene proposto e ancora accettato essenzialmente come un utilissimo manuale-repertorio per le fonti relative ai miti e alla storia della Magna Grecia.

della sua produzione sulla tradizione mitica greca anche fra quanti studiosi hanno in vario modo esaltato l'opera di Jean Bérard in relazione al sempre più intenso ritrovamento di ceramica micenea e ai fini di una teoria che intravede nelle tradizioni mitiche greche la « memoria » delle effettive navigazioni micenee¹⁰.

Un quadro diverso si delinea riguardo alla « recezione » dell'opera bérardiana in Francia, in quell'ambiente che, parallelamente e dopo Jean Bérard e dietro la lezione di Louis Gernet, di Ignace Meyerson e di Claude Lévi-Strauss, proponeva un totale ripensamento della categoria « mito », in ogni caso ben lontano dalla *fides* storico-archeologica espressa da Jean Bérard. Fortunato editore dell'*Odissea* di Omero tradotta dal padre Victor, Jean Bérard riceve se non incidentalmente l'attenzione della nuova generazione di ellenisti « senza miracolo » e si tratta di un'attenzione non certo riverente: se per Victor Bérard Marcel Detienne stigmatizzò con qualche ironia il troppo resistente legame che lo univa all'esperienza storicizzante e romantica di Karl Otfried Müller¹¹, il giudizio di Jean-Pierre Vernant sull'opera di Jean Bérard ha toni più forti ed espliciti allorché la citazione letterale del principio bérardiano secondo cui la « modernità » del Novecento si vede anche nel « risultato storico » di mettere in luce il sostrato di realtà storica che spesso le leggende ricoprono è introdotta come esempio di una pratica storico-filologica che eccede a tal punto da cadere nella spiegazione evemeristica:

Cette réduction de l'analyse mytique et topographique (*scil.* quella della scuola storico-filologica del mito) conduit finalement, en expulsant toute recherche spécifique du sens, à assimiler le mythe à l'histoire: migrations de peuples, conflits entre cités, renversements de dynastie, etc. A la limite on tombe dans l'explication évhémeriste: « L'un des résultats de la recherche dans l'histoire des religions antiques depuis le début du siècle, n'hésitera pas à affirmer Jean Bérard, a été de mettre en lumière le substrat de réalité historique que, souvent, recouvrent les légendes »¹².

¹⁰ G. Maddoli, *Religione e culti in Magna Grecia...* cit. n. 4, p. 293; A. M. Bira-schi, *L'orizzonte « precoloniale » tra mito e storia*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-7 ottobre 1996*, Taranto, 1997, p. 193-194. Per un quadro sintetico delle diverse posizioni sul valore dei miti greci oltremare, prima e dopo Jean Bérard, si veda E. Federico, *Miti greci oltremare*, in A. Barbero (dir.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*. II. M. Giangiulio (a cura di), *La Grecia. 3. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, Roma, 2007, p. 669-673.

¹¹ M. Detienne, *Dionysos mis à mort*, Parigi, 1977, p. 22, 35-36.

¹² J.-P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne. Religion grecque religions antiques*, Parigi, 1974, p. 222. L'espressione di Jean Bérard è in Bérard 1957b, p. 221.

L'accusa vernantiana di considerare Jean Bérard un « Evemero *redivivus* » risulta particolarmente pesante, soprattutto in ambiente francese: « evemeristi » furono chiamati quegli intellettuali del Settecento, penso al gesuita Antoine Banier e al « sociniano » Jean Leclerc, che rifiutarono l'interpretazione allegorico-sapienziale delle Scritture e trasformarono gli episodi biblici e la stessa mitologia greca in documento storico, vedendo nei miti (« fables ») storie reali mal intese o abbellite, arrivando a sostenere che gli eroi e persino gli dèi erano uomini realmente vissuti un tempo, che la cronologia mitica era una cronologia chiara e certa, perfettamente utile per ricostruire il passato più remoto del mondo¹³. Tuttavia il giudizio vernantiano, inquadrabile com'è nel contesto di una severa critica alla « filologia storica del mito », non si limita a stigmatizzare attitudini « eterodosse » di Jean Bérard, ma finisce per collocare la sua esperienza culturale addirittura nella fase più acerba e conservatrice dell'interpretazione « storico-filologica » del mito, quella semplificante e ingenua identificazione fra mito e storia, fra episodi e fatti, tra figure mitiche e reali personalità che, praticata all'interno della cultura del Settecento europeo, era già « respinta » dalla stessa scuola « storica » del mito proprio per la sua disarmante ingenuità: l'evemerismo, appunto¹⁴.

« *Événements légendaires* » : un ossimoro evemerista

Di fatto Jean Bérard, che è perfettamente consapevole di come l'accettazione passiva della tradizione letteraria sia pericolosa al pari dell'esagerato « criticismo »¹⁵, in alcune sue dichiarazioni e nella pratica stessa dell'esegesi storica dei miti rivela visioni particolarmente « estremistiche » o, meglio, evemeristiche: accordando piena fiducia già all'esegesi evemeristica antica, Jean Bérard riconosce la natura « finzionale » solo per alcune divinità e per gli eroi eponimi, mentre si pronuncia a favore dell'origine umana di alcuni dèi greci:

Certaines divinités ou certains héros éponymes ne sont peut-être que des symboles ou des fictions. Mais les Grecs de l'époque classique, il ne faut

¹³ Sull'evemerismo moderno si veda S. Padrone, *Mito e storia. L'evemerismo nella Francia della prima metà del Settecento*, Pisa, 1995 (*Pubblicazioni del Seminario per le Scienze Giuridiche e Politiche dell'Università di Pisa*, 43).

¹⁴ Lo stesso Karl Otfried Müller, caposcuola dell'interpretazione « storico-filologica » del mito, riteneva oramai superata ogni discussione sulla validità del metodo evemerista, che poneva nella fase pre-scientifica dello studio della mitologia (K. O. Müller, *Prolegomeni ad una mitologia scientifica*, Napoli, 1991 (*Micromegas*, 31), (Göttinga, 1825), p. 232.

¹⁵ Bérard 1941a, p. 18-19 = Bérard 1957a, p. 8-9 = Bérard 1963, p. 18.

pas l'oublier, savaient que quelques-uns au moins de leurs dieux avaient commencé par être des hommes¹⁶.

Il richiamo all'evemerismo antico contiene già esplicito l'appello per una esegesi della mitologia greca che « non deve dimenticare » la convinzione già antica che dèi ed eroi, un tempo, erano stati uomini.

Jean Bérard sente l'esigenza di inserire per questa netta affermazione una nota esplicativa che individua in James George Frazer il suo riferimento culturale e metodologico: molto interessanti (« extrêmement remarquables ») gli appaiono alcune pagine dell'introduzione alla *Biblioteca* di Apollodoro e in particolare un luogo, che viene citato per esteso in traduzione francese:

Dans ces dernières années écrit notamment Sir J. G. Frazer, on a supposé que les héros et héroïnes de la légende grecque sont des dieux déchus, c'est-à-dire des êtres purement imaginaires qui ont d'abord été élevés à la dignité de dieux, puis abaissés en un rang de peu supérieur à celui du commun des hommes. Pour autant que j'en peux juger, cette théorie est en fait une inversion de la vérité. Au lieu d'être des dieux sur la route descendante vers l'humanité, les héros sont des hommes sur la route montante vers la divinité: en d'autres termes ils sont des hommes en chair et en os, qu'après leur mort l'imagination a parés d'une auréole jusqu'à ce que leur humanité soit obscurcie par leurs caractère divin¹⁷.

Jean Bérard esalta *apertis verbis* la prospettiva evemerista di Frazer inserita all'interno del vivo dibattito sull'origine degli eroi: si tratta di uomini realmente vissuti un tempo che, una volta morti, sono stati condotti dall'immaginazione popolare « sulla via della divinità » (« on the upward road to divinity ») perdendo a mano a mano, sotto i colpi dell'affabulazione, il loro carattere originariamente umano e storico.

Sulla base dell'autorità frazeriana prorompe il principio metodologico bérardiano secondo cui, dal momento che tutte le tradizioni « primitive » contengono elementi finti che nascondono una parte di verità, è compito dello storico ritrovare il nucleo di realtà che è nascosto dalla « favola »:

Le propre de toutes traditions primitives est de contenir un élément de fiction qui n'exclut pas une part de vérité. La tâche de l'historien est de rechercher le substrat de réel que recouvre la fable¹⁸.

¹⁶ Bérard 1941a, p. 20 = Bérard 1957a, p. 10 = Bérard 1963, p. 19.

¹⁷ Bérard 1941a, p. 20 n. 2 = Bérard 1957a, p. 10 n. 2 = Bérard 1963, p. 19 n. 26. Il brano letteralmente citato in traduzione francese appartiene a J. G. Frazer, *Apollodorus. The Library*, Cambridge-Londra, 1921, p. XXII-XXIII.

¹⁸ Bérard 1941a, p. 20 = Bérard 1957a, p. 10 = Bérard 1963, p. 19-20.

Il s'agit alors de chercher dans quelle mesure la légende se présente comme une première forme de l'histoire, comme un récit d'événements plus ou moins magnifiés et embellis, mais bien réels¹⁹.

Mitopoiesi primitiva

Questi netti pronunciamenti, a ben vedere, non indicano solo una pratica esegetica, ma rivelano anche i presupposti teorici bérardiani relativamente al fenomeno mitopoietico: i miti nascono in contesti « primitivi » contemporaneamente al fatto, traducono immediatamente l'evento con un processo affabulatorio; il mito, in altri termini, non è per Jean Bérard un processo di recupero del « fatto », non è pratica memoriale, bensì è contemporaneo e consustanziale al fatto stesso che esso narra, è « oggettivo »; il mito, perciò, è in questo senso quanto di più lontano dalla razionalità moderna, non è praticato né è comprensibile dalla mentalità moderna e tutte le pratiche esegetiche « moderne », ispirate a criteri di verisimiglianza, sono in chiaro controsenso perché non riescono a cogliere la « mentalità religiosa primitiva » che è matrice e contesto di ogni tradizione mitica:

Ne doit-on pas même se demander plutôt si cette interprétation des légendes [con riferimento al criticismo di Ettore Pais e Julius Beloch], qui paraît rationnelle à nos esprits modernes, n'est pas un contresens sur la mentalité religieuse primitive?²⁰.

A Jean Bérard, lettore ed estimatore di James George Frazer, va riconosciuta la « modernità » di porsi contro ogni classicismo e contro ogni visione « miracolistica » del mondo greco: anche i Greci sono stati « primitivi », anche la loro storia rientra in quello schema evolucionistico-stadiale che conduce l'umanità da un'età caratterizzata da magia simpatetica a una improntata alla pura razionalità; una « mentalité primitive » fu propria anche della Grecia preistorica e protostorica e il sistema mitologico greco è originariamente un riflesso immediato di quella realtà « primitiva ».

La concezione bérardiana del mito si colloca così nell'ambito articolato delle oggettive influenze che l'antropologia inglese esercitò sugli ellenisti e studiosi del mito francesi, anche su quelli che più si sarebbero differenziati dal metodo dalla « scuola antropologica », come Georges Dumézil, Louis Gernet e lo stesso Jean-Pierre Vernant²¹.

¹⁹ Bérard 1958b, p. 41.

²⁰ Bérard 1941a, p. 22 = Bérard 1957a, p. 12 = Bérard 1963, p. 21.

²¹ Ricorda esplicitamente questo rapporto, soprattutto in riferimento a Louis Gernet, Jean-Pierre Vernant nella prefazione alla nuova edizione (terza) del suo

Ma non va esclusa un'influenza più « autoctona », filtrata attraverso il magistero di uno dei maestri di Jean Bérard, Jean Bayet, allievo di Franz Cumont, estimatore di Mircea Eliade, della « psicanalisi storica » di Gaston Bachelard e del « primitivismo » di Lucien Lévy-Bruhl, di quel metodo che, con orizzonti diversi da quelli prospettati da Ignace Meyerson, reagì al filologismo di Georg Wissowa reclamando la necessità di una conoscenza « intima » e « autentica » del sistema mitico-culturale dei Greci e dei Romani²²: il debito a Jean Bayet è esplicitamente riconosciuto nell'introduzione a *La colonisation grecque* del 1941 e ribadito nella seconda edizione del 1957, insieme a quello riconosciuto a Jérôme Carcopino e Charles Picard²³.

Non per questo Jean Bérard, come la stessa « scuola antropologica inglese », sembra rinunciare al dettato più rigido e normativo della filologia letteraria germanica dei racconti tradizionali, precisamente a quella classica tassonomia, risalente agli *Hausmärchen* dei fratelli Grimm, che distingueva fra mito, inteso come spiegazione erronea dei fenomeni naturali, fiaba, come pura invenzione a scopo ricreativo, leggenda, come storia di tanto tempo fa ammantata di *mythodes*, e che si traduce nella definizione di mito come forma embrionale della scienza, fiaba come forma embrionale del romanzo, leggenda come forma embrionale della storia²⁴: la dipendenza da questo schema è dimostrata non solo dall'assenza del termine « mythe » nell'opera bérardiana, ma dall'esplicito e continuato uso del termine « légende » per le tradizioni mitiche nelle quali Jean Bérard invita a trovare nuclei di « réalité historique » e che, come tali, non possono essere considerate « fables ». La « légende », nata dall'immediata registrazione della realtà, diventa agli occhi di Jean Bérard la prima forma di storiografia che la Grecia ha conosciuto:

dans la plupart des pays, en Grèce notamment, l'histoire a commencé par la légende²⁵.

Partendo da questi presupposti « psicologici » e « filologici » Jean Bérard fonda la sua archeologia del mito, intesa in termini rigoro-

Le origini del pensiero greco, Roma, 1993 (*I Testi*, 47), (Parigi, 1962), p. 7. Notevole è anche l'influenza frazeriana sul primo Dumézil, come dimostra D. Dubuisson, *Mitologie del XX secolo. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Bari, 1995 (*La scienza nuova*, 98), (Lille, 1993), p. 45-55.

²² Ricordano brevemente la formazione e il metodo di J. Bayet, R. Bloch, J. Heurgon, A. Mandouze, R. Schilling nella prefazione al suo *Croyances et rites dans la Rome antique*, Parigi, 1971, p. 7-8.

²³ Bérard 1941a, p. 8 = Bérard 1957a, p. VII.

²⁴ Si veda al riguardo Cl. Calame, *Mito e storia nell'Antichità greca*, Bari, 1999 (Losanna, 1996), p. 26-32.

²⁵ Bérard 1941a, p. 19 = Bérard 1957a, p. 9 = Bérard 1963, p. 19.

samente e, direi, asfitticamente storici: nei miti greci o, meglio, nelle leggende sarebbe contenuta una ricchezza di riferimenti storici, addirittura evenemenziali, alla Grecia del II millennio a.C. cui storici e archeologi non potevano più non guardare con la dovuta attenzione e con le armi affilate di una filologia che sapesse distinguere fra «réalité» e «fabulation». Il versante «filologico» del metodo di Jean Bérard evidentemente deriva dall'ammirato magistero di Charles Picard, prefatore, tra l'altro, del neutralissimo *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine* di Pierre Grimal e in quella veste esaltatore convinto di quell'opera di critica storica che, analizzando la documentazione mitica, contribuisce alla conoscenza della «realtà» del mondo antico non altrimenti nota²⁶.

Mito e poesia: realtà e deformazione

Tuttavia, e contro ogni semplificazione, va considerata in Jean Bérard anche la continua preoccupazione per la «tenuta» delle tradizioni mitiche o, meglio, per lo stato in cui la documentazione letteraria conserva fino a noi le «leggende»: una preoccupazione che dopo di lui sarà particolarmente avvertita da filoni di critica novecentesca che o ne hanno ravveduto una via d'uscita in un'analisi spietatamente contestualizzante (gli ambienti, gli àmbiti letterari e «performativi») ovvero provocatoriamente hanno denunciato l'impossibilità di praticare una «scienza del mito»²⁷. Nulla di tutto questo in Jean Bérard. Il funzionamento «automatico» e naturale del processo mitopoietico primitivo, nel sottolineare l'originario assetto orale della tradizione, esclude *a priori* ogni valenza intrinsecamente letteraria e artistica del mito: per converso la poesia e l'arte si pongono esclusivamente come piani recettivi e diffusori del mito, determinando spesso, date la loro posteriorità e minore «primitività», «pericolose» divergenze, abusi, fraintendimenti e persino contraffazioni della «réalité» effettuale intrinseca nel mito originario²⁸. I presupposti bérardiani al riguardo sembrano chiari:

²⁶ Ch. Picard, *Prefazione*, in P. Grimal, *Dizionario della mitologia greca e romana*, Brescia, 1987 (*Biblioteca di Studi Classici*, 9), (Parigi, 1958), p. X-XI.

²⁷ L'importanza del «contesto» in associazione a una simpatica e intelligente critica degli evemerismi moderni è in R. Buxton, *La Grecia dell'immaginario. I contesti della mitologia*, Firenze, 1997 (*Biblioteca di Cultura*, 222), (Cambridge, 1994), p. 1-7. Diversamente, sullo «scetticismo» di Marcel Detienne sulla pratica di una «scienza del mito» riflette D. Dubuisson, *Le mitologie del XX secolo...* cit. n. 21, p. 297-300.

²⁸ L'energica difesa bérardiana della non primitività di Omero denuncia in ogni caso un marcato pregiudizio etico nei confronti delle espressioni culturali «primitive»: si veda al riguardo Bérard 1955a, p. 22.

le leggende greche nel Mediterraneo nascono in una Grecia « primitiva » direttamente dall'« événement »; l'elemento fantastico (« affabulation ») si appropria subito del fatto e ammantava la « réalité »; lo sviluppo artistico e culturale della stagione poetica, da lui individuata nei poemi omerici, abbellisce e magnifica ulteriormente il ricordo dei fatti, inspessendo l'involucro di « fantasia » intorno al nucleo di « verità » o, addirittura, inserendo elementi anacronistici, per lo più derivati dall'età in cui vive il Poeta o, comunque, dai vari contesti in cui si realizza l'opera poetica. La leggenda perviene a noi con un ridotto nucleo di « réalité » e un consistente e sovrabbondante livello di « fabulation » e di anacronismi: accettarla così com'è comporterebbe un grave errore di analisi ossia l'accettazione acritica e indiscriminata della tradizione, proprio quella che Jean Bérard imputa all'evemerismo tradizionale, in modo esplicito a quello ben documentato nell'opera di Desirée Raoul-Rochette che ha praticato « l'acceptation indistincte de toute la tradition légendaire telle qu'elle nous est parvenue »²⁹.

La natura « oggettiva » del mito e l'intrinseco livello di « réalité » impone a Jean Bérard l'esigenza urgente di una critica da esercitare sulla tradizione: riconosce perciò il carattere moderno e anti-tradizionale (anti-evemeristico) dell'esegesi paisiana e belochiana, anche se non ne condivide la premessa « anti-oggettiva »³⁰. Per contro, date l'originaria « oggettività » del mito e l'inevitabile « deformazione » dovuta alla trasmissione letteraria e artistica, una nuova filologia del mito deve fondarsi sulla capacità critica di discernimento e valutazione delle tradizioni mitiche e del suo potenziale di storicità intrinseco. Il metodo bérardiano di lettura e interpretazione dei miti si pone, pertanto, a distanza debita dallo sprezzante ipercriticismo e dall'ingenuità dell'evemerismo tradizionale, dal mito come finzione e dal mito come storia in sé.

Assonanze tucididee

L'esigenza di arginare lo « scetticismo » imperante e di rifondare un'esegesi critica della tradizione mitica si risolve, per Jean Bérard, in un rinnovato rapporto con la scienza archeologica: l'entusiastica *fides* nelle scoperte dell'archeologia moderna, dalla Micene di Heinrich Schliemann al « miceneo » eoliano di Luigi Bernabò Brea, porta Jean Bérard a considerare i dati archeologici via via rinvenuti l'unico e decisivo mezzo di confronto per valutare l'atten-

²⁹ Bérard 1941a, p. 13 = Bérard 1957a, p. 4 = Bérard 1963, p. 15.

³⁰ Bérard 1941a, p. 17 = Bérard 1957a, p. 7-8 = Bérard 1963, p. 18.

dibilità di una tradizione mitica. «Oggettivi» senza appello, i dati archeologici per Jean Bérard funzionano, alla maniera di Tucidide, come *tekméria*, prove concrete e sostanziali che vanno utilizzate non per disconoscere la tradizione, bensì per meglio dimensionarla, per nettare la «polpa» di affabulazione che si trova intorno alla leggenda e ricavarne il «nocciolo» di storicità³¹.

L'archeologia diventa così l'elemento di prova determinante:

Seule en effet l'archéologie peut nous permettre d'apprécier la valeur de ces traditions et de savoir si elles sont pure fables ou si elles contiennent quelque lointain substrat de réalité historique³².

Jean Bérard si pone a pieno titolo nel novero di quegli studiosi che, sull'onda delle notevoli scoperte dell'archeologia fra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, si convinsero della concreta possibilità di determinare la quantità di fatti storici tramandati dalla mitologia greca: raccomandando l'automatico raffronto fra dato archeologico e dato letterario, che la critica negli anni '60 avrebbe definito «combinatorismo», Jean Bérard, soprattutto per quanto riguarda la Magna Grecia, si pone in continuità e contiguità con l'opera esercitata nell'ambito della storia greca continentale da Martin P. Nilsson, esaltando sul piano euristico quella meccanica combinazione, deprecata già da Louis Gernet, tra rovine e testi, tra archeologia e leggenda³³.

Come poi avrebbero notato severi recensori, i proclami di questi nuovi teorici del mito che pretendevano di tenersi a debita distanza dall'evemerismo tradizionale risultavano in vari punti vani: il confine fra l'interpretazione «realista» del mito³⁴ e la spiegazione evemeristica risultava del tutto labile quando, come aveva fatto Martin P. Nilsson e avrebbe poi fatto Paul Faure, sulla base di «prove» archeologiche si arrivava a considerare il mito delle Danaidi come riflesso di eventi del XIII o XIV secolo a.C. intercorsi fra Egitto e Grecia³⁵!

³¹ Sulla ricorrenza della «teoria della pèsca» si vedano le osservazioni di R. Buxton, *La Grecia dell'immaginario...* cit. n. 27, p. 202.

³² Bérard 1957a, p. 487 = Bérard 1963, p. 481.

³³ L. Gernet, *I Greci senza miracolo*, a cura di R. Di Donato, Roma, 1986 (*Biblioteca di Storia antica*, 22), (Parigi, 1983), p. 306-307.

³⁴ «Realista» (e non «storicista») mi sembra l'aggettivo più consono e meglio comprensivo per quegli indirizzi che o identificano, evemeristicamente, la tradizione mitica con la storia evenemenziale di II millennio a.C. o, comunque, presuppongono una realtà fattuale o addirittura materiale di II millennio a.C. come *input* per ricostruzioni mitiche successive.

³⁵ Accusa Nilsson indirettamente di evemerismo L. Gernet, *I Greci senza miracolo...* cit. n. 33, p. 143, mentre un articolo di Faure sul mito delle Danaidi è ripreso come chiaro esempio di mania di ricercare le «fonti» del mito da M. Detienne, *Dionysos mis à mort*, cit. n. 11, p. 35-36.

Leggenda, cronografia e realia: il Mediterraneo orientale di Jean Bérard

Ebbene, anche gli eccessi evemeristici di Jean Bérard si evidenziano particolarmente nell'analisi di trame mitiche ambientate fra l'Egitto e la Grecia. Nella ricostruzione «combinatoria» della storia del Mediterraneo orientale nel II millennio a.C. notevole e assoluta è l'influenza che la cultura egiziana esercita su Jean Bérard: non è semplice «egittofilia», ma è la continua considerazione dell'eccezionalità documentaria dell'Egitto antico, terra di grande storia, ma prim'ancora di antica pratica scrittoria e cronografica che, tra l'altro, si tradusse nell'elaborazione di cronologie regali, come quella tramandata da Manetone di Sebennito, da Jean Bérard considerata, per la sua struttura annalistica, documento rigorosamente fedele alla realtà storica dell'Egitto faraonico e perciò perfettamente attendibile per quanto riguarda la storia del II millennio a.C. Senza porsi il problema della natura ideologica di tutte le cronografie e, soprattutto, senza valutare lo spinoso problema delle fonti della cronologia manetoniana, Jean Bérard adotta il testo di Manetone come quadro e sistema cronologico all'interno del quale far rientrare la documentazione archeologica³⁶: in Manetone sarà riposta una fiducia che non sarà per nulla accordata all'«ellenistico» Eratostene di Cirene; oltretutto le corrispondenze che la cultura greca, a partire da Erodoto, aveva stabilito fra divinità e figure mitiche dell'Egitto e dèi ed eroi greci diventano per Jean Bérard riferimenti assoluti per comprendere la tradizione mitica greca³⁷. Sull'identificazione erodotea e manetoniana fra il greco Epaphos, figlio di Io, e il faraone egiziano Apophis/Apis, vissuto all'epoca degli Hyksos, Jean Bérard fonda la piena convinzione che tutto il blocco mitico dei figli di Io partoriti in Egitto e dei loro discendenti conservi memoria di quel periodo della storia egiziana caratterizzato dal predominio, poi interrotto, di una popolazione di lingua amorrea, gli Hyksos³⁸. Questa ricostruzione si fonda su presupposti che non sapremmo chiamare se non evemeristi ossia sulla convinzione che i personaggi della mitologia greca erano persone realmente esistite e che al «nocciolo» dei miti ci sarebbero addirittura riferimenti a episodi di storia egiziana: il

³⁶ Per il ruolo esercitato dalla cronologia di Manetone sulla cronologia archeologica si veda G. L. Prato, *La cronologia archeologica: tra il tempo mitico e il tempo reale*, in *Ricerche storico-bibliche*, 9, 1997, p. 13-15, 24-27.

³⁷ L'interesse bérardiano per i problemi cronologici del II millennio a.C. trova una particolare espressione in Bérard 1950a.

³⁸ Bérard 1952d.

mito di Fetonte, figlio di Helios, contemporaneo di Epaphos, considerato carrista che rovina il mondo provocando carestia, altro non sarebbe che la « memoria » di due fatti effettivamente avvenuti in Egitto nell'epoca degli ultimi faraoni hyksos ossia l'introduzione del carro trainato da cavalli e una storica pestilenza (*sic!*)³⁹. La storia egiziana, già ordinatamente e rigorosamente segnata da cronologie, può nella visione di Jean Bérard essere ulteriormente recuperata dalla mitologia greca e anche dalla *Bibbia*, se è vero che la stessa storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, collocabile cronologicamente all'epoca di Epaphos-Apis, pure ha riferimenti agli stessi episodi richiamati dal mito di Fetonte: l'introduzione del cavallo da tiro e la pestilenza all'epoca degli Hyksos. La *Bibbia*, come i miti greci, contiene elementi di « verità »: il confronto con la « oggettiva » storia egiziana è per Jean Bérard un corretto esercizio filologico per vedere « comment la fabulation est intervenue pour déformer et transfigurer une réalité historique »⁴⁰.

La tradizione mitica greca, supportata dall'inquadramento cronologico che deriva dalla cronografia egiziana, dà, secondo Jean Bérard, straordinaria conferma della formazione esogena della stessa civiltà micenea: in anticipo rispetto alla fortunata formulazione di Frank H. Stubbings ed evidentemente enfatizzando, come altri, la presenza di manufatti egiziani nelle tombe a fossa di Micene, Jean Bérard assegna un'assoluta credibilità storica e cronologica all'arrivo in Grecia di Cadmo e Danao, discendenti di Epaphos, il faraone hyksos⁴¹; l'ammissione di una matrice hyksos e, perciò, semitica della civiltà micenea attraverso un percorso afro-asiatico pone Jean Bérard in chiara continuità con l'operazione archeologica e culturale del padre Victor e anticipa le linee, tanto forti quanto discusse, del mito recente dell'« Atena nera ».

L'assoluta convinzione della novità e della modernità del metodo « combinatorio » spinge Jean Bérard non solo a « rivedere », tradizioni alla mano, le storiche scoperte archeologiche, come quelle di Micene, ma anche a intervenire prontamente, in un vero e proprio « soccorso esegetico », alla notizia di nuove e apparentemente insignificanti scoperte archeologiche: la ceramica geometrica ritrovata sulle coste nord-anatoliche si legge perfettamente alla luce della tradizione mitica relativa alla migrazione eolica⁴²; la cermica egea ritrovata a Gaza ripropone il problema dell'origine dei Filistei, identificati con la popolazione pre-ellenica dei Pelasgi, e di un'an-

³⁹ Bérard 1957b, p. 221-227.

⁴⁰ Bérard 1957b, p. 227-230.

⁴¹ Bérard 1952d, p. 41-43.

⁴² Bérard 1959, p. 19-21.

tica presenza cretese in Palestina⁴³; i recenti scavi a Troia sollecitano una rilettura della tradizione omerica ai fini di una riconsiderazione della problematica connessa all'identificazione della Troia omerica⁴⁴.

Quelle di Jean Bérard, per forza di cose, non sono sempre semplici e «felici» sovrapposizioni di dati archeologici su dati letterari e viceversa, anzi accade che il dato archeologico «smentisca» la tradizione, che il *tekmérion* materiale induca a un necessario ridimensionamento della tradizione: la ricerca archeologica che pone la caduta del palazzo di Micene all'inizio del XII secolo a.C. rende del tutto improbabile la datazione «bassa» di Eratostene per la caduta di Troia, mentre abilita decisamente le datazioni «alte» di Duride di Samo e di Timeo di Tauromenio; la datazione della costruzione del muro dell'Acropoli di Atene pochi anni prima dell'incendio del palazzo di Micene è considerata la «prova» della migrazione dorica e della responsabilità dei Dori nella caduta dei palazzi micenei e, ancora una volta, il tutto svela la scarsa attendibilità al riguardo della cronologia eratostenica a favore di quelle proposte da Erodoto, Tucidide e Pseudo-Erodoto nella *Vita di Omero*⁴⁵.

*Leggenda e archeologia protostorica:
il Mediterraneo occidentale di Jean Bérard*

Il serrato confronto fra tradizione mitica, tradizione cronografica e documentazione archeologica viene a perdere l'elemento centrale nella valutazione dei miti greci relativi al Mediterraneo occidentale: questi, infatti, si localizzano in contesti marcati dall'assenza di una «civiltà della scrittura» e, di conseguenza, di una tradizione cronografica.

Il «combinatorismo» bérardiano perde dunque per l'Occidente mediterraneo un punto particolarmente solido per la sua esplicazione, ma nello stesso tempo, e in questo assecondando la sostanza fondamentale «primitivista» delle sue premesse, apre le porte al confronto diretto e continuo con la ricerca paleontologica. Si tratta per Jean Bérard di un passaggio necessario ed esaltante, di un sodalizio capace di avviare in lui una sensibilità e un interesse diversi rispetto a quelli sollecitati dall'archeologia classica. In effetti Jean Bérard segue da vicino e intensamente gli esiti del rinnovato clima degli studi di preistoria italiana subito dopo le

⁴³ Bérard 1951d.

⁴⁴ Bérard 1950d.

⁴⁵ Bérard 1950c.

approssimazioni, la verbosità e la retorica della ricerca durante il Ventennio⁴⁶ ed è significativo come questa particolare attenzione venga dedicata alle ricerche di quegli archeologici, come Alberto Carlo Blanc e Luigi Bernabò Brea, che scelsero come loro « terreno di lavoro » i depositi costieri dell'area tirrenica e aree, come l'arcipelago eoliano, che si sarebbero rivelate fondamentali per la ricostruzione non solo delle *facies* culturali dell'Italia meridionale e insulare, ma soprattutto dei più antichi contatti fra Egeo e Tirreno, fra Mediterraneo orientale e Mediterraneo occidentale: si tratta, a ben vedere, di « terreni di lavoro » che, al di là di tutto, erano particolarmente segnati dalla presenza di tradizioni mitiche greche, di « leggende », per dirla alla Bérard, che raccontavano di eroi greci e troiani giunti in Italia prima e dopo la guerra di Troia; attraverso un militante « combinatorismo » Jean Bérard si convince che l'analisi congiunta delle scoperte di pre-protostoria italiana e degli « événements légendaires » contenuti nelle tradizioni mitiche greche avrebbe rivelato la storia del popolamento e dello sviluppo dell'Italia del II millennio a.C.; nel 1954 firma proprio con Alberto Carlo Blanc un articolo particolarmente impressionante circa gli esiti del « combinatorismo » e l'esegesi « storica » dell'*Odissea*: la « Cala delle Ossa », nelle vicinanze di Palinuro, così chiamata e nota per i fortunati ritrovamenti di fossili faunistici d'età paleolitica, corrisponderebbe esattamente alla spiaggia delle Sirene così come descritta da Omero; tale identificazione, fondata sul valore archeologico-preistorico del sito, non solo dimostrerebbe che l'episodio delle Sirene non è tutta « imagination de poète » e che per contro avrebbe alla base « le souvenir d'un détail géographique très précis », ma offrirebbe anche l'autorità per una rettifica da apportare alla tradizione antica che localizzava nelle vicinanze della Penisola Sorrentina o del Golfo di Messina le mitiche creature⁴⁷: l'interazione di reperti e miti poteva, per Jean Bérard, introdurre « salvifiche » rettifiche non solo per quanto concerneva la cronologia, ma anche la geografia degli antichi!

Ma le scoperte archeologiche che più influenzano Jean Bérard conducendolo a far svanire precedenti cautele e a radicalizzare la sua lettura « realista » dei miti greci oltremare sono quelle di Luigi Bernabò Brea nell'arcipelago eoliano a partire dal 1949: il ritrovamento del « miceneo » liparese è salutato da Jean Bérard quasi come la scoperta schliemanniana di Micene, la prova incontro-

⁴⁶ Si veda al riguardo A. Guidi, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari, 1988 (*Biblioteca Universale Laterza*, 244), p. 135-139.

⁴⁷ Bérard 1954b.

vertibile che l'«Âge héroïque» ebbe storicamente un centro e una periferia, che come l'archeologia e la decifrazione della Lineare B avevano sempre più rivelato la storia della Grecia micenea, così l'esperienza liparese cominciava a far luce su un mondo «en marge du monde mycénien proprement dit»⁴⁸.

I «faits nouveaux» rappresentati dalle scoperte della preistoria italiana del Dopoguerra inducono Jean Bérard a pubblicare una seconda edizione della sua monumentale opera del 1941, un'edizione accresciuta dai nuovi dati archeologici, che non ha toni palinodici rispetto alla prima, anzi riafferma con forza e accenti rivelatori un metodo in fondo già «intuito» in virtù delle sue convinzioni «primitiviste» ed «evemeristiche» circa la mitologia greca: le scoperte archeologiche relative all'Italia meridionale e alla Sicilia nel II millennio a.C. trovano perfetta corrispondenza nel nucleo storico delle tradizioni mitiche greche a esse relative. Jean Bérard, convinto della «storicità» delle «leggende» greche, reagendo ancor più vivamente al criticismo paisiano, belochiano e ciaceriano, detta quel rigido «decalogo» cui fermamente farà riferimento la critica «realista» a lui successiva: 1) l'*Odissea* si fonda su conoscenze geografiche precise sul Mediterraneo occidentale e centrale ben prima dell'esperienza della «colonizzazione storica»; 2) non esiste alcuna linea di dipendenza fra la tradizione «legendaria» e quella «storica»; 3) le aree della «colonizzazione legendaria» non coincidono con quelle della «colonizzazione storica»; 4) i centri interessati dalla «tradizione mitica» non coincidono con quelli della «colonizzazione storica»; 5) i Greci della «colonizzazione storica» identificarono le popolazioni indigene dell'Italia con i discendenti della «colonizzazione mitica»⁴⁹: dando un'assoluta fiducia, cronologica e fattuale, a quelle tradizioni che parlano di antichissime migrazioni di popoli greci in Italia (Arcadi, Cretesi etc.), Jean Bérard delinea un improbabile quadro di un Mediterraneo di II millennio a.C. caratterizzato da grandi migrazioni di massa dalla Grecia all'Italia e di un'Italia «appenninica» dominata qui e là da popolazioni di origine greca.

L'evemerismo light di Jean Bérard: per una rifondazione

Tragicamente scomparso proprio in concomitanza con la formulazione estrema del suo metodo, Jean Bérard fu necessariamente privato della possibilità di difenderne o ridefinirne l'assetto

⁴⁸ Bérard 1958b, p. 42.

⁴⁹ Bérard 1958b, p. 43-44.

oltranzista di fronte a quell'ambiente francese da cui, negli anni '60, provenne quel vento «rivoluzionario» e benefico che scosse, tra l'altro, i modi tradizionali di definire e studiare la categoria «mito» sottolineando la struttura «linguistica», ma anche il carattere storico, ancorché «soggettivo» e ideologico di ogni «rappresentazione» mitica: i parametri culturali impostisi a partire dalla piena pubblicità dell'opera di Claude Lévi-Strauss, della lezione gernetiana variamente interpretata da Jean-Pierre Vernant, Pierre Vidal-Naquet e Marcel Detienne nonché dalla definizione del mito anti-aprioristica e sostanzialmente ideologica di Roland Barthes naturalmente «confliggono» con l'estremismo «oggettivo» di Jean Bérard e, evidentemente, determinano la sua immediata emarginazione dal dibattito storico anche in Italia, dove l'esperienza dei convegni tarantini, il magistero di Ettore Lepore, le università napoletane vicine alla «scuola francese» e la stessa attività del Centre che avrebbe preso il suo nome avrebbero di lì a poco attivato una collaborazione fra storici e archeologi della Magna Grecia ben lontana da ogni attitudine «combinatoria».

Viceversa *La colonisation grecque*, senza contare la sua notevole fortuna manualistico-repertoriale, in vario modo continuò a orientare la ricerca italiana di protostoria e antichità etrusco-italiche, ponendosi quasi come controdono alla notevole «consistenza» che questa ricerca aveva fornito alla formulazione del metodo bérardiano: Massimo Pallottino, convinto assertore della storicità delle «leggende» per la ricostruzione dei grandi flussi immigratori per via marittima nel II millennio a.C., considerò i suoi punti di vista «il naturale sviluppo del pensiero del Bérard»⁵⁰; alla metà degli anni '80 Luigi Bernabò Brea sottotitolò la sua fortunata monografia sulle isole Eolie *Archeologia e leggende*⁵¹ e gli studi di Renato Peroni, partiti da nuovi quadri documentari e sostenuti da una notevole fede nelle tradizioni letterarie, ripropongono ricostruzioni della protostoria italiana che tengono presente il «combinatorismo» bérardiano⁵²; è la «tracofilia» di Silvio Ferri a giustifi-

⁵⁰ M. Pallottino, *Rec. a Bérard 1957a...* cit. n. 8, p. 326.

⁵¹ L. Bernabò Brea, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale. Archeologia e leggende*, Napoli, 1985 (*AIONarcheol, Quaderni*, 2).

⁵² *La colonisation grecque* di Jean Bérard appare, in una bibliografia a carattere prevalentemente e giustamente archeologico, come uno dei pochi riferimenti a testi storici di un articolo particolarmente «forte» circa la «combinazione» fra reperti protostorici e tradizioni mitiche letterarie qual è R. Peroni, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 1989 (*Antica madre*), p. 111-189 (p. 188 bibliografia).

care probabilmente la sua distanza dall'opera «ellenocentrica» di Jean Bérard, pur all'interno di un metodo sostanzialmente condiviso per lo studio della protostoria italiana⁵³; da ultimo, ancora in un quadro che non manifesta mai espliciti riferimenti all'opera bérardiana, la lettura e le proposte di Andrea Carandini per quanto riguarda la «leggenda di Roma» rivelano non solo negli esiti (la fede nella storicità delle tradizioni), ma soprattutto nelle premesse metodologiche (l'«emozionalità» dei popoli primitivi) alcuni punti di continuità con l'evemerismo e il primitivismo di Jean Bérard⁵⁴.

In ambito strettamente antichistico un apprezzamento della teoria bérardiana è qui e lì espresso in quello che può definirsi un classico italiano del neo-evemerismo novecentesco, *La leggenda eroica e la civiltà micenea* di Carlo Brillante (Roma, 1981)⁵⁵. Per contro si dovrà notare, a parte il riconoscimento del ruolo nel quadro storiografico degli studi sulla Magna Grecia⁵⁶, come Jean Bérard abbia poco influito, segnatamente nel metodo, sul gruppo di studiosi che, riuniti intorno al magistero di Giovanni Pugliese Carratelli, hanno nuovamente reagito al «discredito» delle tradizioni mitiche «precoloniali» provocato in Italia particolarmente dagli studi di Ettore Lepore e Alfonso Mele⁵⁷: la condivisione con Jean Bérard dell'interesse per un Mediterraneo antico a «360 gradi» poggia infatti in Giovanni Pugliese Carratelli su una solida base filologica e, tra l'altro, una conoscenza approfondita, professionale e diretta della storia del versante orientale del Mediterraneo⁵⁸; in più, *nec in secundis*, andrà notata la diversa e più articolata definizione del processo mitopoietico condivisa dalla scuola «pugliese-carratelliana» che, non accettando gli estremismi evemeristici (la storicità dei personaggi mitici, l'assolutezza dei riferimenti cromo-

⁵³ Si rimanda al riguardo alla mia recensione a S. Ferri, *La Sibilla e altri studi sulla religione degli antichi*, a cura di A. Santoni, Pisa 2007, in *QS*, 69, 2009, p. 213-224.

⁵⁴ Particolarmente impressionanti in questo senso sono le numerose pagine di A. Carandini, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino, 2002 (*Saggi*, 849), p. 19-119.

⁵⁵ Si vedano al proposito le osservazioni di X. A. Fernández Canosa, *El historiador ante el mito: perspectivas en los estudios mitológico en la actualidad*, in *Gallaecia*, 16, 1997, p. 113-114.

⁵⁶ G. Maddoli, *Religione e culti in Magna Grecia...* cit. n. 4, p. 292-293.

⁵⁷ Al riguardo si veda G. Maddoli, *Arnaldo Momigliano e la storiografia greca arcaica e classica in Italia nell'ultimo ventennio*, in *Omaggio ad Arnaldo Momigliano. Storia e storiografia sul mondo antico*, Como, 1989, p. 67 s.

⁵⁸ Sulla formazione di Giovanni Pugliese Carratelli rende solo un'idea, ma efficacemente, G. Maddoli, *Introduzione*, in G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna, 1990, p. 9-24.

grafici della tradizione antica, il rigido automatismo reperto-tradizione), considera le tradizioni mitiche «precoloniali» il prodotto di ricostruzioni mitiche dei primi *prospectors* greci dell'Occidente sulla base, tuttavia, del ricordo conservato *in situ* di reali presenze micenee⁵⁹.

Per contro, anche suo malgrado, il «testamento» metodologico di Jean Bérard si esprime con toni enfatici e proposte troppo nette: la definizione «primitivistica» del processo mitopoietico e l'incrollabile fede nella natura «kerygmatica» (in senso storico-rituale-fattuale) del mito lo porta a considerare sempre «oggettive» e automaticamente sviluppate dalla realtà le tradizioni mitiche che, in quanto tali, non sono mai ideologiche, registrano più che rappresentare, fotografano più che sintetizzare.

La cifra di Jean Bérard archeologo del mito è quella, da lui stesso valutata come «réactionnaire»⁶⁰, di aver solamente voluto, attraverso una pratica «combinatoria» fra storia e archeologia, rendere più «critica» e rinnovare la tradizionale lettura radicalmente «storica» delle tradizioni mitiche, rifondando, in sostanza, le ragioni e la pratica dell'evemerismo tradizionale.

Certo si tratta di un evemerismo, quello da riconoscere a Jean Bérard, che non si spinge mai fino alla creazione di «miti» moderni «nazionali» e «identitari», fermo restando il pericolo di un abuso involontario insito nella natura presuntuosamente «oggettiva» che si danno gli evemerismi e i «combinatorismi» d'ogni tempo.

Eduardo FEDERICO

⁵⁹ Un maturato profilo dell'indirizzo e delle prospettive del metodo correlato si legge in G. Maddoli, *L'Occidente*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*. 2. *Una storia greca*. I. *Formazione*, Torino 1996, p. 999 s. Viceversa, nell'ambito delle studio delle tradizioni mitiche anatoliche e senza richiami a Jean Bérard, posizioni di più intransigente «realismo» si intravedono in un altro studioso di tradizione «pugliese-carratelliana» qual è Filippo Càssola per il quale si veda M. Faraguna, *Filippo Càssola (1925-2006), storico greco. Un profilo*, in *IncidAntico*, 5, 2007, p. 41-43.

⁶⁰ Bérard 1941a, p. 43 = Bérard 1957a, p. 32 = Bérard 1963, p. 36.

